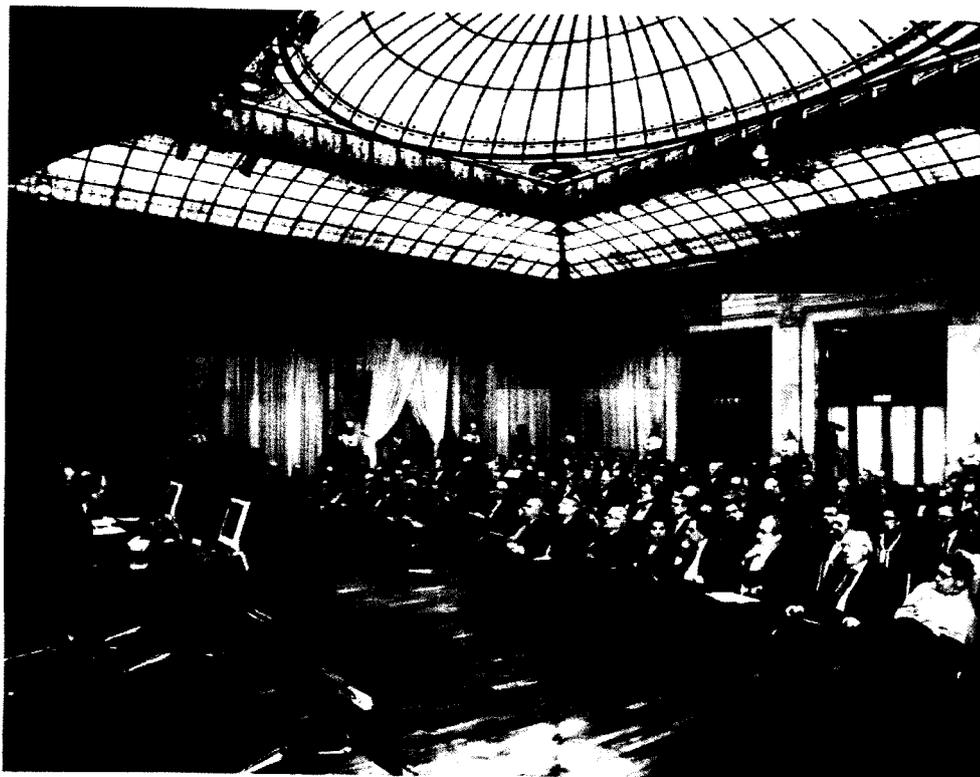


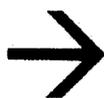
chimica ed economia

Secondo i recenti dati forniti da ANIMA nel 2006 la meccanica varia italiana ha raggiunto un fatturato positivo ed export da record verso Asia e centro sud America. Il nuovo presidente è Ettore Riello che ha espresso ambiziosi programmi per l'associazione.



RIELLO: NECESSARIO PUNTARE SUL MADE IN ITALY TECNOLOGICO

di Enrico M. Fano



Una produzione pari a 40.492 milioni di euro con un incremento del 9,1% sul 2005; esportazioni che raggiungono i 21.410 milioni di euro, con una crescita rispetto allo scorso anno dell'11,8%, per una quota di export che continua la sua crescita passando dal 51,6% nel 2005 al 52,9% del 2006. Sono alcuni dei dati più significativi che emergono dai preconsuntivi 2006 e dalle previsioni 2007 presentati a Dicembre da ANIMA, la Federazione delle Associazioni Nazionali dell'Industria Meccanica varia e Affine.

Il 2006 ha rappresentato per la meccanica varia italiana un anno nel complesso positivo e per il 2007 è previsto un ulteriore balzo in avanti; i dati ANIMA rilevano come sia stato determinante per la crescita del settore il contributo fornito dalle esportazioni.

EXPORT ED IMPORT

L'analisi dell'interscambio commerciale del settore nel I semestre 2006, sulla base dei dati pubblicati dall'Istat, evidenzia come l'Europa 25, pur confermandosi il primo partner commerciale del settore, abbia diminuito la sua quota scendendo sotto il 50% dal 55% dello scorso anno, mentre sono in forte espansione le vendite

in Asia (+50,7%), che rappresentano il 17,9% dell'export, e sono in netto recupero anche quelle nel Centro Sud America (+64,2%). Per quanto riguarda le importazioni scende la quota di merci provenienti dai paesi asiatici (-9% rispetto all'analogo periodo del 2005), mentre resta saldamente al primo posto l'Europa con il 60%. Positivo, anche se a velocità ridotta, il trend delle vendite sul mercato nazionale, che nel 2006 crescono del +6,2% realizzando 19.082 milioni di euro.

La ripresa del mercato è stata accompagnata dagli aumenti di listini a recupero dell'impennata dei costi delle materie prime e di approvvigionamento energetico.

Per quanto riguarda le previsioni, si evidenzia un'espansione economica in atto, associata ad una situazione ordini piuttosto soddisfacente, che consente alle aziende di guardare con ottimismo al 2007. Per il prossimo anno il fatturato dell'intero comparto è infatti atteso intorno ai 43.923 milioni di euro, con una crescita media dell'8,5%; anche in questo caso il contributo maggiore è atteso da parte dei mercati esteri, con un fatturato previsto di 23.642 milioni di euro (+10,4%), ma anche il mercato nazionale mostra segni di

Chi è Ettore Riello

Classe 1956, laureato in Economia Aziendale alla Ca' Foscari di Venezia. Completa il suo iter formativo con un'esperienza in Arthur Andersen e di seguito avvia la società finanziaria Sigla Spa.

Nel 1982 fa ufficialmente il suo ingresso nel gruppo di famiglia; nel marzo del 2000 conquista l'intero gruppo ed il successivo riassetto organizzativo porta alla nascita di una unica società, Riello SpA, in cui Ettore Riello ricopre dal 2000 la carica di presidente.

Dal 2001 al 2005 ha assunto la carica di vicepresidente dell'Associazione Industriali di Verona e dal 2003 è membro della Giunta di Confindustria. È inoltre presente nei Consigli di Amministrazione di Palladio Finanziaria, Veneto Nanotech, TeleArena (di cui è presidente dal 2004).

Nell'ottobre 2004 acquisisce, assieme alle sorelle Roberta e Lucia, il 100% della finanziaria di partecipazione e quindi dell'intero gruppo. Da maggio 2006 è membro della giunta di Assonime, associazione fra le società italiane per azioni. Nell'ottobre 2006 è stato eletto presidente ANIMA.



ripresa e ci si aspetta che il cui fatturato superari i 20.280 milioni di euro (+ 6,3%).

PUNTARE SUL MADE IN ITALY TECNOLOGICO

A livello settoriale la situazione si presenta molto eterogenea ed anche all'interno dei macrosettori si riscontrano disparità di risultati tra i vari comparti e tra le diverse aziende.

I preconsuntivi del 2006 confermano un andamento positivo per il settore "macchine ed impianti per la produzione di energia e per l'industria chimica e petrolifera - montaggio impianti industriali", quello di maggior peso nell'ambito delle meccanica varia, che realizza un fatturato pari a 17.298 milioni di euro in cui è stata dominata la domanda estera con un +13,9%.

I risultati del settore della "logistica e movimentazione delle merci" hanno superato le attese con un fatturato intorno ai 1.549 milioni di euro, con un incremento del 7,9% in valore.

Positivo il trend delle "tecnologie e prodotti per l'industria", settore che fattura 1.662 milioni di euro (+5,9% sul 2005) e che ha beneficiato della ripresa degli investimenti nel campo dell'automobile e del momento particolarmente vivace che sta vivendo il settore siderurgico a livello mondiale.

Risultati meno entusiasmanti nel settore delle "macchine ed impianti per la sicurezza dell'uomo e dell'ambiente" che, con un incremento in valore del 2,7%, raggiunge un fatturato di 3.959 milioni di euro. Migliore la situazione nel campo degli impianti della "difesa ambientale", rispetto alle produzioni destinate alla sicurezza fisica.

UN'ANALISI LUCIDA SUL SISTEMA ITALIA

Riello valuta positivamente l'andamento della meccanica varia italiana sia per i risultati del 2006 che per il 2007, anche in considerazione delle prospettive del contesto internazionale.

Infatti "l'economia mondiale (...) presenta infatti una crescita che si colloca oltre il 5% e le stime per il 2007 sono appena inferiori".

Resta comunque innegabile il fatto che la crescita dell'Italia è inferiore agli altri Paesi europei (Italia

1,7%, contro Spagna 3,8%, Germania 2,8% e generale Ue-25 2,8%).

In Italia siamo vittime di "alcuni problemi penalizzanti per le nostre imprese - continua Riello - La nostra è un'industria di tipo manifatturiero e proprio per questo siamo altamente esposti alla concorrenza internazionale. D'altronde, proprio grazie al cosiddetto "made in Italy", siamo anche gli unici che generano surplus commerciale (...): 85 miliardi di surplus nel 2005 che sono stati erosi da un deficit energetico di 43 miliardi e dalla crisi di altri settori (automotive)." Le principali debolezze dell'industria italiana sono la scarsa innovazione, la poca ricerca, le piccole dimensioni, le scarse capacità di internazionalizzazione e la sottocapitalizzazione.

Riello prosegue indicando alcuni "vizi" che affliggono il sistema Italia quali "la mancanza di grandi industrie (Olivetti, Ferruzzi, Parmalat) che facciano da traino per le piccole industrie.

Si pensi che negli Stati Uniti vi sono 47 grandi aziende che fatturano 1.874 miliardi, mentre in Italia possiamo contare solo 2 grandi aziende, FIAT e Finmeccanica, che producono un fatturato 74 miliardi, ma negli altri settori la grande impresa ha gettato la spugna.

Un solo esempio: Montecatini prima e Montedison dopo, nel settore chimico." E continua. "...altra grande debolezza, che conosciamo bene tutti: il peso del "sistema Paese". In pratica cosa vorrebbe Riello dallo Stato Italiano, se non "una politica industriale che consenta la formazione di grandi gruppi, le stesse condizioni competitive dei nostri colleghi europei e non europei, flessibilità del mercato del lavoro, garanzie di approvigionamento energetico e infrastrutture e infine privatizzazioni." Riello prosegue stigmatizzando il malcostume del sistema industriale italiano, che "si è abituato alla cultura dell'arrangiarsi e al fare da solo. Sbagliando. Non per nulla l'Italia è il Paese meno lobbista in Europa e anche il meno strutturato per opporsi a competitor aggressivi come la Cina. Dobbiamo perdere il vizio di presentarci ai tavoli europei con quella "timidezza" che ha caratterizzato gli ultimi anni e ha permesso ai competitor comunitari di detta-

re le "loro" regole. Infine Riello auspica un forte cambiamento di atteggiamento mentale quando sostiene "Credo nell'Italia, credo nelle nostre capacità industriali. Cominciamo a sentirci forti: l'industria è buona, abbiamo ricchezza.

Si deve puntare sul made in Italy tecnologico. Dobbiamo agire sui brevetti: va operata una razionalizzazione che porti a farli diventare standard di prodotto non solo in Italia ma anche all'estero. Non basta fare ricerca: i risultati vanno sanciti da standard almeno europei." In conclusione, - termina Riello - c'è un grande lavoro da fare ma lo affronteremo con grande ottimismo e determinazione. In occasione di questo incontro Ettore Riello ci ha rilasciato una breve intervista.

Dopo la sua esperienza come membro della Giunta di Confindustria e di quella di Assonime, Lei si accinge a guidare in prima persona una Federazione come ANIMA, indubbiamente di grande peso nel panorama italiano. Uno dei suoi obiettivi immediati è l'allargamento della base associativa. Come intende raggiungere questo obiettivo?

Parto dal presupposto che l'allargamento avviene se la base riconosce nel mio operato una risposta alle sue necessità.

Un allargamento quindi non per cooptazione di associazioni in cerca di una casa comune ma per condivisione di un progetto.

Tutti i miei progetti partono da questa idea. Le nicchie su cui operare sono molteplici e ognuna presenta aspetti comuni e aspetti specifici: ho avviato delle indagini conoscitive in merito per poter individuare idee e progetti adeguati.

Quali sono le misure immediate che intende applicare per la difesa del made in Italy?

Il percorso non è né breve né immediato. Bisogna agire su più leve. Bisogna stimolare gli imprenditori a brevettare di più.

Gli enti governativi preposti alla salvaguardia devono essere più attenti a ciò che arriva dall'estero. L'Europa è una spugna per i prodotti contraffatti, innanzitutto a partire dallo stato delle frontiere, attualmente difficilmente controllabili. Bisogna essere più presenti e più incisivi nelle strutture Europee dove si stabiliscono gli standard di prodotto e le conseguenti normative.

Secondo la sua esperienza, come valuta lo stato di salute attuale dell'industria italiana?

Per quanto riguarda il settore della meccanica il nostro preconsuntivo 2006 presenta la fotografia di un anno positivo e prevede un 2007 altrettanto positivo.

Anche se i dati recentemente presentati da uno studio di Prometeia per Confindustria, che stimano una crescita del Pil dell'1,8% per il 2006 e una flessione fino all'1,3% per il 2007, possono sembrare in controtendenza, ritengo che gli imprenditori più illuminati non smetteranno di impe-



chimica ed economia



1 - Da sinistra: Enrico Massimo Carle (vicepresidente ANIMA), Savino Rizzio (past president ANIMA) e Ettore Riello (attuale presidente)



2 - Da sinistra: Arturo Colantuoni Sanvenero (amministratore delegato Fiera Milano International), Sandro Bonomi (presidente associazione AVR), Marco Fortis (vicepresidente Fondazione Edison)



3 - Savino Rizzio e Luigi Tin (assistente del presidente ANIMA Ettore Riello)

gnarsi nell'innovare, nell'investire e nei brevettare. Sicuramente il sistema Paese deve però evolversi e sostenere anche questi settori.

Come valuta le scelte del governo dell'industria italiana e medio e a lungo termine? E quelle di Confindustria?

Non ho colto dalle prime mosse del Governo un significativo appoggio all'industria italiana.

È anzi contraddittorio: da un lato dà con il cuneo fiscale, dall'altro toglie con il TFR, poi compensa, ma intanto complica la vita alle imprese che superano i 50 dipendenti. Confindustria ha cercato di fare la sua parte a difesa dell'industria ma alla fine ha dovuto accettare una mediazione.

Mi auguro che le prossime scelte del governo (infrastrutture, energia, costo del lavoro) siano più nitide e coerenti con le posizioni dell'impresa.

Possiamo ancora definire l'industria italiana in maniera differente rispetto a quella europea? Le politiche comunitarie hanno proposto soluzioni ed opportunità che hanno amalgamato le problematiche delle industrie europee o rimangono ancora spiccati i caratteri nazionali?

Purtroppo le politiche comunitarie nel tentativo di omologare le problematiche dell'industria europea hanno finito per complicarci la vita. È mancato l'obiettivo delle omologazioni ed è aumentata la burocrazia per la circolazione delle merci all'interno della comunità. Ogni Paese continua a "coltivare" le proprie normative per cui, in molti settori, l'impresa è costretta ancora ad avere produzioni specifiche per rispettare le normative dei singoli paesi europei.

Molta strada deve ancora essere fatta perché diventi una comunità di fatto.